

L'INTENZIONE COME AUTOGOVERNO ATTRAVERSO IL TEMPO: MICHAEL BRATMAN E IL PROBLEMA DELL'AGENCY

Gianluca Verrucci

Università di Parma

gverrucci@gmail.com

Abstract: The paper analyses Bratman's planning theory of intention and action, trying to assess its merits in relation to contemporary debates about the constitution of agency. After discussing the limits of the so called belief-desire model in representing the agent's standpoint, the paper focuses on how planning states can sustain an alternative view based on self-governing strategies allegedly capable of supporting a distinctive sense of personal continuity over time. It ends up with the discussion of some related concerns pertaining to metaphysics and diachronic rationality, in particular the apparent tension between synchronic and diachronic rational pressure over planning deliberation.

Key Words: Agency, Intentional action, Planning theory, Self-government, Diachronic rationality.

1. *Introduzione*

Gli esseri umani sono dotati del potere di agire. L'affermazione sembrerebbe banale; dopo tutto, quando solleviamo il braccio per segnalare una svolta o salutare qualcuno il movimento del corpo non è una manifestazione della natura, come una valanga o un fulmine, ma l'espressione cosciente di una padronanza intenzionale. Il riferimento alla nozione agenziale di intenzione, che ne richiama altre adiacenti come razionalità, libertà e responsabilità, è parte irrinunciabile della psicologia dell'azione di senso comune (*folk psychology of action*). Tuttavia, questa apparente ovvietà è stata di recente messa in discussione. L'attacco alla legittimità del vocabolario agenziale – condotto su più fronti dalle scienze cognitive e del cervello,¹ ma anche dalla psicologia sociale e dalla teoria della decisione – ha reso più urgente il ripensamento delle condizioni necessarie e sufficienti per l'attribuzione di intenzionalità. Fra i tentativi più recenti, la *planning theory of intention and action* di Michael Bratman si è guadagnata un posto di crescente rilievo grazie all'enfasi accordata alla pianificazione nell'interpretazione dell'*agency*.²

¹ Per un quadro generale si considerino gli interventi apparsi nel volume (Clark, Kiverstein e Vierkant 2013).

² Il termine *agency*, del quale non esiste corrispondente in italiano, può essere reso con "competenza agenziale" o "capacità di agire in senso intenzionale".

Per cominciare richiamerò brevemente i tratti salienti del modello di spiegazione intenzionale noto come *belief-desire model*, con particolare riferimento all'elaborazione di Donald Davidson (§2). Nel secondo paragrafo intendo chiarire i presupposti della *planning theory of intention and action* di Michael Bratman, partendo dalla specificità dell'intenzione come pianificazione che egli ricava dal confronto serrato con Davidson (§3). Successivamente introdurrò il tema dell'*agency* mostrando in che modo la possibilità dell'autogoverno sia da ricollegare alla dimensione diacronica della pianificazione (§4). Nel prosieguo dell'articolo mi dedicherò alla discussione di alcuni problemi della teoria, dapprima soffermandomi su rilievi di carattere metafisico (§5), per poi procedere all'analisi della tensione strutturale tra momento diacronico e sincronico nel dinamismo dell'autogoverno (§6). La tesi che emerge è che il disimpegno metafisico della *planning theory*, se da un lato espande le pretese esplicative della teoria, dall'altro indebolisce inesorabilmente l'integrità del punto di vista agenziale che intendeva costruire. Sosterrò, in conclusione, che questo esito non è necessariamente deprecabile per una teoria dell'azione che voglia rimanere fedele all'esperienza (§7).

2. L'intenzione nel *belief-desire model*

Secondo il *belief-desire model*, l'azione è attribuibile all'agente quando è motivata da un desiderio e dalla credenza concomitante che l'azione in questione sia in grado di soddisfarlo.³ L'azione è razionale quando rispetta questa duplice condizione di efficacia, ossia quando a motivarla è uno stato mentale appropriato del tipo appunto credenza-desiderio (*belief-desire*). Secondo Donald Davidson, l'azione è razionalizzata quando lo stato mentale in questione conta come causa psicologica che rilevi il motivo per il quale l'azione è realmente stata intrapresa (Davidson 1980: 3-20, 43-62). Questa tesi poggia sull'assunto di derivazione humanea che al desiderio sia connaturato un elemento propulsivo, mentre alla credenza appartenga l'esercizio della sanzione razionale, svolto tramite un controllo di coerenza sulle condizioni della soddisfazione. Ne deriva un modello di interpretazione dell'azione che tende ad assimilare l'intenzionalità al rispetto di un requisito di razionalità ispirato alla coerenza dei diversi contenuti mentali coinvolti nell'azione.

I vantaggi di questo modello sono molteplici. Anzitutto, la presenza di uno stato mentale intenzionale sarebbe in grado di dare conto del controllo razionale dell'agente sul comportamento: dato il desiderio di trascorrere le prossime vacanze ai tropici, ad esempio, e dato un insieme di credenze circa i passi

³ Il modello *belief-desire* è il modello di spiegazione dell'azione più largamente condiviso nella storia recente della filosofia analitica. Nonostante sia stato rivisto e aggiornato nel corso degli anni, rimane il modello di riferimento per un vasto settore di discipline, dalla *game theory* alla cibernetica.

appropriati per soddisfarlo, sarei senz'altro giudicato irrazionale, cioè incapace di guidare l'azione, se non mi adoperassi per tempo ad iniziare i preparativi richiesti dal viaggio. La mancanza di un collegamento appropriato tra desiderio e credenze disponibili risulta in una serie di fenomeni ben noti, tra i quali l'incontinenza e l'*akrasia*, che denotano un indebolimento del vincolo di proprietà con il quale l'agente reclama per sé l'azione. Per converso, e in secondo luogo, quando credenze e desideri si congiungono in maniera appropriata, lo stato mentale in questione costituisce una risorsa esplicativa a cui l'agente può attingere, dal lato soggettivo, per rendere conto ad altri delle proprie azioni; mentre, sul piano oggettivo, il medesimo binomio credenza-desiderio evidenzia la causa psicologica che ha motivato l'azione in quanto evento mondano, che può, così concettualizzata, soddisfare le aspirazioni predittive della scienza fisica e sociale. Avanzando una spiegazione causale del rapporto agente-azione, dunque, la teoria si muove esplicitamente all'interno del paradigma naturalista. Davidson precisa, tuttavia, che pur non essendo ontologicamente distinta dall'evento fisico, l'azione è atta a ricevere una descrizione che contiene un riferimento all'intenzionalità e al punto di vista dell'agente, con il risultato che al vocabolario intenzionale spetta piena legittimità logico-concettuale.⁴

Con la volontà di distinguerlo dal mero resoconto causale, Davidson ha variamente circoscritto il fenomeno dell'intenzionalità, prima alla peculiarità degli stati mentali pro-attivi (*pro-attitudes*) del tipo *belief-desire*, poi all'intenzione in quanto giudizio ultimo di preferibilità (*all-out or unconditional judgement*) sostenuto dal complesso delle ragioni e delle credenze presenti e future a disposizione (Davidson 1980: 83-102). La precisazione si è inoltre resa necessaria per superare la vaghezza e l'instabilità che contraddistinguono la sfera desiderativa, sovrapponendovi la possibilità di un ordinamento razionale dei motivi (Davidson 1980: 100-102). L'intenzione, in questa luce, non deve essere vista come un desiderio generico, ma come quella tendenza specifica selezionata dalla rete abilitante di credenze che funge da cornice all'azione. In termini concreti, nel formare l'intenzione di recarmi domani in aeroporto dovrei tener conto delle opzioni disponibili in futuro (che fare in caso di blocco del traffico?), come anche della preferibilità delle alternative presenti (andare in auto o in treno?), ma sempre sullo sfondo di un generale accordo tra gli atteggiamenti coinvolti: l'idea di sequestrare domani un taxi per arrivare in

⁴ Il monismo anomalo di Davidson è la tesi secondo la quale il mentale, pur non distinguendosi ontologicamente dal fisico, gode di una propria, distinta efficacia causale (Davidson 1980: 207-228). Questa tesi poggia in parte sul cosiddetto olismo del mentale, di cui l'intenzionalità sarebbe cifra costitutiva. Sostituire le cause alle intenzioni non solo distruggerebbe ogni possibilità di rendere intelligibile il comportamento umano, ma sarebbe un'operazione alquanto dubbia anche sotto il profilo sostanziale non potendosi individuare leggi psicofisiche che guidino senza riserve la riduzione (Davidson 1980: 229-244).

orario è esclusa dal novero delle possibilità che oggi potrei ritenere ragionevolmente praticabili. La specificità dell'intenzione, e del vocabolario concettuale che l'accampa, risiede perciò nel rappresentare lo sviluppo dell'azione attraverso il tempo incorporando il complesso motivazionale attuale e l'insieme di credenze e giudizi di valore rivolti al futuro.

3. *L'intenzione come pianificazione: la planning theory of intention and action*

Nel tentativo di approfondire e mettere alla prova questo modello di spiegazione intenzionale, Michael Bratman ha rimproverato a Davidson di aver attribuito un peso eccessivo alle credenze: quelle rivolte al futuro decidono pressoché da sole della razionalità del comportamento attraverso il controllo di coerenza mezzo-fine; inoltre, dato il carattere a-specifico del desiderio, anche l'efficacia pratica dei pro-atteggiamenti dipenderebbe in toto dall'abilitazione esterna fornita dall'insieme delle credenze a disposizione (Bratman 1987: 6-27; Bratman 1999: 209-224). Per rendere più vivide queste affermazioni, si pensi a quando, pressati dall'urgenza dell'azione, dobbiamo scegliere tra due linee di condotta equidesiderabili. In una situazione analoga a quella del celebre asino di Buridano, non potendo attingere ad un ordine assoluto di preferenze, perché *ceteris paribus* la credenza da sola non ha efficacia pratica, ci vedremmo costretti all'arbitrarietà o all'inazione. Sembra, pertanto, che il binomio credenza-desiderio non sappia restituire appieno il carattere condizionale della pianificazione rivolta al futuro. Si consideri ancora il seguente caso a scopo illustrativo: dei due libri che vorreste acquistare, uno soltanto è disponibile nella vicina libreria. Non possedendo altre informazioni, non potreste determinarvi in anticipo per l'acquisto: i desideri riferiti ai due libri sono equivalenti, e in mancanza di una credenza abilitante che specifichi il titolo di fatto disponibile mettendolo così in vista per il desiderio, sarebbe impossibile formulare un'intenzione del tipo credenza-desiderio dotata di contenuto. Di conseguenza, la tendenza ad acquistare il libro, rimanendo per così dire cieca, non potrebbe da sola motivare razionalmente un'azione efficace.

L'esistenza di controesempi di questo tipo al modello *belief-desire* ha convinto Bratman a introdurre il principio di agglomerazione delle intenzioni, secondo il quale due o più intenzioni possono fondersi per salvaguardare l'intelligibilità e l'efficacia pratica dell'azione. Si noti che la nuova intenzione assume l'aspetto di un piano (*plan*) condizionale, aperto al contesto e alla revisione razionale. Tale principio renderebbe conto della plasticità dell'intenzione, suggerendo un modello di razionalità che non si riduca alla mera composibilità logica tra credenze, ma assegni altresì all'intenzione una propria, distinta efficacia pratica (Bratman 1987: 11-12, 22-23; Bratman 1999: 219-224). Nel caso dell'esempio, le due tendenze all'acquisto, che in quanto desideri premono in diversa direzione, potrebbero riunirsi nell'intenzione di

acquistare uno dei due libri qualunque esso sia, conseguendo così la massima soddisfazione nelle circostanze date. Nel caso in cui, invece, entrambi i volumi non fossero disponibili, il principio di agglomerazione consentirebbe di formare la nuova intenzione di continuare a cercare i due volumi durante la vacanza ai tropici, distendendo nel tempo le pretese del proponimento iniziale.⁵ Proprio in quanto attinge ad una più ricca descrizione della pianificazione, l'agglomerazione delle intenzioni si dimostra un requisito necessario alla spiegazione dell'azione intenzionale che si snoda attraverso il tempo.

Un altro elemento cruciale che sembra sfuggito al paradigma credenza-desiderio, è il ruolo pratico svolto dall'intenzione nella deliberazione. Si pensi al caso in cui dobbiamo scegliere tra due percorsi stradali equivalenti. La formulazione dell'intenzione di seguire un percorso vincola le nostre azioni future al rispetto di un requisito di coerenza mezzi-fine, non solo perché l'intenzione esprime un impegno ad agire che è più effettivo del mero proposito ipotetico o della fantasia, ma perché razionalizza la condotta futura, rappresenta cioè una ragione *ceteris paribus* per impegnarsi in successive decisioni circa le svolte appropriate da compiere quali che siano le circostanze (*snowball effect*). Di conseguenza, appare chiaro che l'intenzione non può ridursi a semplice ancella della credenza, né può apparire alla stregua di una ragione che operi accanto ad altre.

The best thing to say is that intentions provide special kinds of reasons – framework reasons – whose role is to help determine the relevance and admissibility of options. These reasons do not compete with desire-belief reasons, but rather structure the process of weighing such reasons. (Bratman 1987: 34)

Si potrebbe dire che l'intenzione di seguire il percorso rimane attiva alle spalle della deliberazione, sia garantendo la messa a fuoco di eventuali successive decisioni, sia strutturando e orientando l'intero svolgimento deliberativo attraverso il tempo. Si comprende allora in che senso la resistenza alla revisione sia parte dell'ancoramento della deliberazione all'intenzione pregressa, e ne costituisca nello stesso tempo una condizione di razionalità: la critica e la conseguente riformulazione di un piano non possono avvenire senza costi psicologici gravosi. Privi di informazioni complete, spesso pressati dall'urgenza di agire e a corto di risorse cognitive, gli agenti preferiscono restare aggrappati alle intenzioni formulate in precedenza. La resistenza alla riconsiderazione è

⁵ Da notare che l'agglomerazione non funziona nel caso delle credenze. Dalla credenza di poter acquistare il libro A, e dalla credenza di poter acquistare il libro B, non consegue razionalmente la credenza di poter acquistare A e B contemporaneamente. In effetti, l'agglomerazione delle credenze sarebbe possibile, cioè razionale, solo alla luce del requisito ulteriore, di natura pratica, di una possibile agglomerazione delle intenzioni corrispondenti, cioè di una supposta coerenza precedentemente assicurata (Bratman 2009b).

parte del carattere “limitato” (*bounded*) della razionalità umana che emerge dai più promettenti studi di psicologia sociale (Kahneman 2011).

In definitiva, Bratman rimprovera al *belief-desire model* di sottovalutare aspetti cruciali della pianificazione intenzionale, e di avvalersi del vocabolario dell'intenzione senza esplicitarne fino in fondo le peculiarità normative: la coerenza e l'agglomerazione dei piani d'azione, l'accordo tra mezzi e fine, l'inerzia dell'intenzione attraverso il tempo, sono tutti aspetti del ruolo pratico di coordinamento razionale svolto dalla pianificazione, senza il quale non sembra possibile la costituzione di una *agency* autenticamente intenzionale.

4. *L'intenzione come autogoverno e locus della partecipazione agenziale*

L'intenzionalità dell'azione ha come corollario un agente che si faccia carico dei propri progetti in qualità di auctor. Alla luce delle osservazioni appena svolte, sembra che il modello *belief-desire* non possieda risorse sufficienti per dare conto di questo requisito. Desiderare o semplicemente preferire qualcosa alla luce delle credenze a disposizione infatti, non sembra indice affidabile di genuina partecipazione all'azione: il desiderio potrebbe imporsi nonostante la resistenza del soggetto, determinando inconsciamente valutazioni e prese di posizione, o essere il riflesso di automatismi abitudinari, con il risultato che la sua mera occorrenza non aiuta di per sé a individuare dove l'agente si trovi (*agent's standpoint*) rispetto all'azione né che tipo di ruolo vi svolga.

Nell'intento di catturare il ruolo dell'agente nella formazione di intenzioni razionali, Harry Frankfurt ha parlato di “identificazione con” (*identification*) e “approvazione di” (*endorsement*) una volizione del primo ordine, volendo così specificare un livello di sanzione sopraordinato alle tendenze *prima facie* (Frankfurt 1988; Frankfurt 1999). Ne è conseguita una concezione gerarchica dell'autorità agenziale secondo la quale il *locus* della partecipazione risiederebbe in un atto volitivo di ordine superiore in grado di esprimere il controllo dell'agente sulle dinamiche impulsive. Resta da vedere, tuttavia, come la volizione di secondo ordine riesca a superare l'obiezione di essere anch'essa espressione di pulsioni semplicemente irreflesse. Il rischio è di ricadere nel regresso tipico delle concezioni omuncolari dell'*agency*, nelle quali l'atto mentale che dovrebbe “parlare per l'agente” finisce per svolgere la funzione di un piccolo attore interno, la cui partecipazione all'azione rimanda a sua volta ad un ulteriore e sopraordinato atto mentale dello stesso tipo, e così via *ad infinitum* (Bratman 2007: 68-88). Anche in questo caso i rilievi di Bratman si concentrano sulla capacità del modello di rappresentare l'aspetto diacronico dell'intenzionalità, ossia la capacità di distendere le proprie leve normative attraverso il tempo. Frankfurt ha fatto ricorso alla nozione di “soddisfazione” (*satisfaction*) dell'agente nei confronti di una volizione di secondo livello

(Frankfurt 1999: 103-105)⁶ al fine di chiudere il cerchio di rimandi in cui sembrava essersi invischiato il modello gerarchico, ma ha concesso scarso rilievo alla capacità di articolare atteggiamenti e preferenze d'azione nel tempo. La soddisfazione per una valutazione di secondo livello, se vuole parlare per l'agente, deve includere e sostenere lo sviluppo nel tempo dell'azione e dell'identità.

Così, la meditazione del requisito diacronico ha spinto Bratman a maturare una concezione lockiana e funzionalista dell'identità personale: la stabilità e la continuità dell'autoriferimento dell'agente attraverso il tempo sarebbero assicurate dallo sviluppo della pianificazione a lungo termine e dal ruolo di coordinamento svolto da una pluralità di stati e atteggiamenti intenzionali.

I have argued that a basic role or function to appeal to here is the role in the cross-temporal coordination and organization of one's practical thought and action. In particular, what is central is the support of such a cross-temporal organization, in part, by way of the kinds of continuities and connections central to a broadly Lockean view of personal identity over time; and it is the role in supporting and constituting cross-temporal organizing structures central to our persistence over time that is at the heart of agential authority. Where the agent stands at a time is substantially shaped by attitudes whose role it is to structure the agent's life over time. (Bratman 2007: 267-268)

La possibilità della partecipazione all'azione appare funzionalmente collegata alla rete di impegni pratici che si protende nel tempo: formando piani a lungo raggio (*policy-based intentions*), l'agente ha l'opportunità di dislocare nel futuro competenze deliberative attuali, preservando da un lato stabilità e continuità alla pianificazione e, dall'altro, la razionalità dell'azione in situazioni di carenza di informazione e di risorse (Bratman 1987: 56-57, 61-62, 87-91; Bratman 2007: 56-62, 283-86). La politica d'azione di recarsi dal dentista almeno una volta l'anno, per esempio, mentre sostiene la salute personale, contribuisce anche alla coordinazione di piani diversi, cosicché l'agente dovrà modificare l'agenda per fare spazio alla visita programmata esponendosi alla pressione di requisiti di coerenza e razionalità mezzi-fine. Inoltre, la persistenza di certe pratiche di condotta facilita la predizione del comportamento altrui sostenendo l'intelligibilità dell'interazione sociale nel tempo: sapendo che mercoledì prossimo sarò impegnato in una estenuante seduta dal dentista, mio figlio potrebbe progettare di invitare alcuni amici nella casa finalmente libera. Per loro natura dunque le politiche d'azione sembrano sostenere la continuità dell'agente, nonché la regolarità e la specificità degli impegni personali

⁶ Bratman attribuisce a Frankfurt la scoperta del ruolo olistico della soddisfazione in vista della stabilità (Bratman 2007: 267-268). Si tratta di un'attribuzione controversa che, se non sembra del tutto fedele a Frankfurt, contribuisce almeno a gettare luce sul programma teorico che anima la *planning theory*.

(commitments) che lo distinguono e identificano nel tempo (Bratman 2007: 100-101, 171-177, 250-252, 279-81). Proiettando tali *policies* su un arco temporale sufficientemente ampio, si possono formare politiche di autogoverno di secondo livello (*self-governing policies*), che vertono su intenzioni, valutazioni e *policies* in vista del coordinamento a lungo raggio dell'azione, del pensiero e dell'identità.

One might have, say, a policy of developing and supporting a strong concern with honesty in writing, of trying to be more willing to be playful or less inclined to be impatient with others, of trying not to be so attracted to chocolates or to other temptations, or of never acting on or treating as providing a legitimate consideration in one's deliberation a desire for revenge or a desire to demean. We may call such higher-order policies self-governing policies. (Bratman 2007: 33)

Le politiche di autogoverno contribuiscono a costruire un punto di vista sull'azione e a differenziarlo sia rispetto alle pressioni incentivanti primarie, che al complesso di pesi, ragioni e impegni pratici assunti in precedenza. È soltanto in questo contesto che si può parlare di autonomia di una distinta prospettiva agenziale (*agent's standpoint*). Riferendosi alla direzionalità dell'azione (*agential direction*), proposta da Frankfurt nei termini di una adesione senza riserve ad un motivo (*wholeheartedness*) (Frankfurt 1988: 165), Bratman rileva la specificità dell'autogoverno in ordine alla costituzione di un autonomo punto di vista pratico-valutativo.

Agential governance is a particular form of such agential direction: agential governance is agential direction that appropriately involves the agent's treatment of certain considerations as justifying reasons for action. (Bratman 2007: 117)

In altri termini, le *self-governing policies* rendono accessibile all'agente il punto di vista della giustificazione grazie al quale egli può dare ragione del comportamento ed esprimere apprezzamenti di valore che lo identificano attraverso il tempo. Inoltre, rivolgendosi tipicamente al funzionamento della deliberazione, le *self-governing policies* acquisiscono un carattere essenzialmente riflessivo che chiama a raccolta le risorse cognitive e razionative dell'agente in vista dell'auto-organizzazione (*self-management*) della condotta e del pensiero.⁷

⁷ Questa capacità di autoregolazione riguarda anche il pensiero. Da notare infatti che l'adozione di una certa politica di autogoverno non è indifferente alla valutazione delle ragioni che crediamo di avere per pensare questa o quella cosa: «So if such a self-governing policy were to reject a desire for X, and that desire were nevertheless to involve the thought that X is a justifying consideration from that agent's point of view, that thought would be false» (Bratman 2007: 178, n39).

5. La *planning theory* tra causalismo naturalista e metafisica dell'*agency*

La *planning theory of intention* pone nel dinamismo della pianificazione il centro nevralgico dell'interpretazione dell'azione intenzionale: le *policies* rivolte al futuro ospitano la direzionalità dell'agire strategico nonché il coordinamento razionale degli stati mentali a supporto di un distinto punto di vista deliberativo e pratico-valutativo. Pertanto, non mi vedo propenso ad attribuire a Bratman una concezione dell'intenzione come mera esplicitazione "esecutiva" di tendenze e motivi pregressi (Lumer 2013). Le intenzioni, in quanto ragioni di sfondo e politiche di autogoverno, contribuiscono invece a selezionare le tendenze ritenute di valore perché in accordo con finalità che appaiono giustificate alla luce delle migliori ragioni a disposizione. In questo senso, le più ampie *self-governing policies* incarnano indubbiamente l'irriducibile dimensione "volitiva" che appartiene ad un'autentica *agency* personale.

Parte dell'equivoco tra aspetto esecutivo e volitivo dell'intenzione è scaturito dall'enfasi posta sul ruolo causale di controllo e direzione del comportamento, ruolo che la *planning theory* ha senz'altro mutuato dal *belief-desire model* (Hornsby 2004).⁸ Bratman, come Davidson prima di lui, vede nell'intenzione uno stato mentale che esercita un duplice ruolo, causale e funzionale, all'interno dell'economia psichica. Ma a differenza di Davidson, quel ruolo funzionale non viene ridotto alla coerenza logico-strumentale in vista della realizzazione di scopi prestabiliti. La teoria ha messo in evidenza una pluralità di atteggiamenti, funzionali alla continuità psicologica, che svolgono un ruolo costitutivo per l'autoattribuzione dell'azione: pianificando a lungo termine, assegnando a progetti e scopi attuali un valore che si propaga alla deliberazione futura, gli agenti *costruiscono* l'ordine di preferenze che guida l'impegno nella prassi attraverso il tempo. In questo senso, la progettualità proattiva dell'intenzione, oltre ad esprimere il controllo razionale dell'azione orientata allo scopo, svolge anche l'importante ruolo, normativo ed espressivo assieme, dell'autocostruzione dell'agente (Bratman 2009a).

L'interpretazione della causalità alla luce del ruolo funzionale svolto dall'intenzione ci riporta dunque al monismo anomalo di Davidson, che

⁸ L'obiezione di Jennifer Hornsby è che qualsiasi ricostruzione *events-based* dell'azione, come il modello *belief-desire* di Davidson, esclude fin dall'inizio ogni autentica nozione di *agency*. Descrivere le azioni come eventi particolari spazio-temporalmente localizzati, prodotti causalmente da altri eventi come credenze e desideri, impedisce di attribuire la categoria di "azione" a tutto ciò che non sia un mero movimento corporeo. Di qui la difficoltà di spiegare le azioni "negative", come per esempio le omissioni, che non sembrano il prodotto di performance causalmente positive. Non penso, tuttavia, che il concetto di intenzione che Bratman ha in mente possa essere assimilato in maniera così rigida ad un evento spazio-temporalmente localizzato. Hornsby sembra assumere un concetto di intenzione più congeniale agli scopi della propria argomentazione che al resoconto passionato delle tesi degli avversari.

Bratman sembra in ogni caso presupporre. Se questa scelta metafisica consente a Bratman una certa liberalità nell'uso del vocabolario agenziale ai fini della spiegazione intenzionale, lo invita d'altra parte a prendere posizione contro l'*agent causation*, che duplica inutilmente l'esercizio della causalità in cause naturali e cause personali.⁹ Sebbene per l'*agent causation* non possano valere i medesimi rilievi mossi contro le teorie omuncolari, pare evidente che la duplicazione dell'operatività causale introduca una sorta di residuo di causazione metafisicamente sui generis senza aggiungere alcunché alla spiegazione del funzionamento psichico che sorregge la partecipazione dell'agente (Bratman 2007: 25). Quella dell'*agent causation* dunque appare a Bratman una soluzione ad hoc, che sacrifica ad una metafisica robusta la possibilità di una spiegazione davvero convincente del meccanismo psicologico. La metafisica dell'*agency* di Bratman è invece una metafisica minima, in cui le intenzioni sono in grado di tessere una rete di vincoli che sostanziano un'identità personale di tipo lockiano, il cui elemento caratterizzante è la continuità attraverso il tempo del punto di vista pratico-valutativo. Si tratta di una metafisica "minima" in quanto la ramificazione dei ruoli funzionali (agglomerazione, coerenza mezzi-fine, stabilità, ecc.), lungi dal rimandare ad entità ontologicamente "strane", è invece il veicolo attraverso il quale la pressione causale si esercita nei modi che sono peculiari all'economia psichica.

Questa scelta di disimpegno metafisico, che Bratman avanza in analogia con il "ragionevole pluralismo" di John Rawls (Bratman 2007: 235-238), ha però un costo gravoso. Anzitutto, il ruolo olistico della coordinazione dei piani in vista della stabile costruzione di un punto di vista agenziale, è esplicitamente sovraordinato tanto al determinismo che all'indeterminismo causale, con la duplice, spiacevole conseguenza che la fecondità esplicativa della teoria potrebbe essere accolta anche da chi ne rifiuta i presupposti naturalistici, mentre la stessa si rivela un'arma spuntata nelle mani dei critici del riduzionismo proprio in ragione della sua neutralità.¹⁰ Per altro verso, come cercherò di mostrare nel prosieguo dell'articolo, il disimpegno nei confronti di una più robusta metafisica dell'*agency* sovraccarica i vincoli diacronici, che devono

⁹ Secondo l'*agent causation*, sostenuta tra gli altri da Roderick Chisholm, Randolph Clarke e Timothy O'Connor, gli attori umani sarebbero intrinsecamente capaci di una causalità distinta da quella propria degli eventi naturali (*event causation*). Essi sarebbero cioè in grado di iniziare nuove catene causali grazie al solo potere determinante della volontà, sulla quale pertanto graverebbe tutto il peso della spiegazione dell'azione intenzionale. L'*agent causation* è perciò un tipo di libertarismo che alla tesi dell'irriducibilità concettuale dell'intenzionalità alla causalità naturale, aggiunge un vero e proprio dualismo ontologico secondo il quale persone ed eventi naturali sarebbero tipi di "sostanze" differenti, dotati di differenti proprietà causali. Non stupisce che il carattere di *primum movens* attribuito alla volontà abbia suscitato l'accusa di "stranezza" metafisica.

¹⁰ A questo proposito il confronto con Robert Nozick rende evidente come Bratman sia più interessato a perfezionare la teoria dell'intenzione che a prendere posizione nel dibattito tra compatibilismo e incompatibilismo (Bratman 2007: 106-36).

soportare da soli il peso della costruzione di un'agency personale unitaria, con scarse possibilità di successo.

6. Vincoli diacronici e frammentazione

Si pensi a quando l'intenzione di perseguire una vita dedicata allo studio e alla ricerca deve fare i conti con l'urgenza del desiderio di un secondo bicchiere di vino dopo cena (Bratman 2014: 293). Cedere alla tentazione comprometterebbe la capacità di lavorare e con essa l'adesione al piano di vita. Sembra dunque esservi, in prima istanza, una ragione pragmatica a favore della stabilità: se non assicurassimo continuità ai piani precedenti non saremmo poi in grado di soddisfare bisogni e aspettative che riteniamo cruciali. Si è visto infatti in che misura l'effetto valanga (*snowball effect*) contribuisca a rafforzare l'azione direttiva della pianificazione a supporto delle scelte antecedenti: l'intenzione funge da sfondo della deliberazione futura e da criterio per il successo razionale della condotta. Nondimeno, la stabilità è permeabile alle richieste di revisione motivate dal mutare delle circostanze e delle informazioni a disposizione: per regolare l'intreccio tra pressione diacronica e sincronica possono adottarsi policies riflessive che riguardano l'opportunità di impegnarsi o meno nella revisione di decisioni precedenti. Per esempio, tra i giocatori di scacchi vige la regola di non sprecare tempo e risorse cognitive nel modificare il piano di gioco in corso di esecuzione. Al pari della stabilità, dunque, anche la razionalità mezzi-fini svolge un imprescindibile ruolo adattivo a supporto dell'autogoverno. Intendere al tempo t di fare X al tempo t_2 è rafforzato dalla credenza, supposta immutata da t a t_2 , che M sia un mezzo necessario per X . L'intenzione di fare X trascina con sé l'intenzione di conseguire M , la quale infine retroagisce a supporto del piano iniziale.

Si potrebbe rappresentare l'azione intenzionale, pertanto, come un insieme di impegni che operano stabilmente attraverso il tempo fissando una rete di vincoli di coerenza pratica che sorreggono la continuità dell'agente e del suo punto di vista normativo. Qualora l'azione non dovesse conformarsi alle norme della razionalità diacronica, l'autogoverno ne verrebbe compromesso assieme alla costituzione di un punto di vista pratico indipendente:

The idea is that such self-governance essentially involves, not the intervention of a little person in the head, but rather guidance and control by attitudes that help constitute a sufficiently unified point of view, a point of view that constitutes the agent's relevant practical standpoint [...]. If your plans are inconsistent or incoherent then there will not be, in the relevant sense, a place where you stand on the relevant practical issue: and this will block the possibility of guidance of your thought and action by where you relevantly stand. (Bratman 2012: 77-78)

Nonostante quanto evidenziato finora a sostegno della stabilità, in alcuni casi non infrequenti la pressione razionale della pianificazione a lungo termine soccombe alla spinta centrifuga dell'urgenza presente. Il caso della tentazione è emblematico. Si rammenti il desiderio di un secondo bicchiere di vino dopo cena: la ragione pragmatica che sostiene l'esigenza di lavorare dopo cena è soverchiata dalla preferibilità presente di un secondo bicchiere. Il giudizio attuale appare soverchiante perché esprime una valutazione tutto considerato razionale: dopo tutto, cedere alla tentazione "solo questa volta" non pregiudica agli occhi dell'agente la soddisfazione futura e sembra accordarsi con le ragioni pragmatiche a disposizione, con il risultato che egli, preferendo sempre la soddisfazione del momento, sarebbe razionalmente autorizzato ad un secondo bicchiere tutte le sere. La falla nella rete di impegni dell'agente potrebbe estendersi fino a compromettere la capacità di autocontrollo (*guidance*): non è contraddittorio immaginare soggetti come il famoso "capriccioso" (*wanton*) di Frankfurt, le cui intenzioni siano distratte ora qui ora là dalle passioni del momento. La preminenza della pressione sincronica delle ragioni locali risulterebbe nell'incapacità di sostenere una vita che non fosse disordinata e frammentata (*shuffled life*) (Bratman 2012: 81).

Il conflitto tra livello sincronico e diacronico reclama una soluzione strutturale che incorpori nella deliberazione presente una sanzione in grado di scavalcare la tentazione del momento. Bratman individua nell'anticipazione del rimorso futuro (*anticipation of future regret*) una promettente risorsa per contrastare i rischi della frammentazione: provare disappunto dinanzi al pensiero del rimorso che si proverà dopo cena, dovessimo cedere alla tentazione di un secondo bicchiere di vino, significa anticipare il rimorso in una maniera che modifica gli equilibri presenti. Il rimorso anticipato nell'immaginazione non compare semplicemente come elemento ulteriore nel panorama deliberativo, ma veicola la riconfigurazione complessiva del punto di vista agenziale sulla preferibilità delle condotte presenti, costruendo così un punto di fuga prospettivo alternativo che trasporta l'agente fuori dalle maglie dispiegate dall'urgenza del momento

Anticipated future regret matters, according to this interpretation, because it can sometimes undermine the normal status of present evaluative judgment in a planning agent's present standpoint. Anticipated future regret does not simply provide evidence concerning one's standpoint; it helps shape the contours of one's standpoint. (Bratman 2014: 304)

Certo, tale saggezza dell'immaginazione non si traduce sempre in vittoria sulle tentazioni, e tuttavia rimane condizione della preminenza razionale della diacronicità nella pianificazione deliberata.

7. La fragilità dell'agency

Rimane da chiedersi se questa soluzione appaia convincente, e cosa abbia effettivamente conseguito. Bratman ha definito l'intenzione uno stato mentale pianificante, il cui ruolo causal-funzionale si esercita secondo i canoni della persistenza nella direzione della costruzione dell'identità agenziale: alla prospezione in avanti dei progetti attuali si aggrappa il consolidamento progressivo del punto di vista pratico-valutativo dell'autore. In una prospettiva lockiana, lungi dall'aver una realtà sostanziale propria ed indipendente, l'agente è forgiato dalla rete di impegni che sorreggono e ancorano la pianificazione. Ne risulta però che l'unità e la continuità dell'agency personale si trovano esposte alle idiosincrasie di una progettualità pragmaticamente orientata alla soddisfazione. L'anticipazione del rimorso futuro sembra allora offrire una ragione strutturale a sostegno della stabilità dell'autogoverno: senza la tutela esercitata dalla stabilità diacronica tipica della pianificazione non potrebbe costituirsi alcuna agency intenzionale.

Ora, si noti che questa giustificazione dell'autogoverno non fuoriesce però dall'orizzonte pragmatico-funzionale già delineato. L'autogoverno infatti può contare per gli agenti soltanto nella misura in cui è condizione del raggiungimento di scopi e valori ritenuti significativi; è da essi che trae, per così dire, la sua autorità. Queste considerazioni fanno emergere un problema spinoso: l'accettazione dal punto di vista della prima persona di un requisito di razionalità in vista della soddisfazione potrebbe scalzare considerazioni più generali, ma ugualmente razionali, circa l'opportunità di soprassedere alle tentazioni presenti in vista di una continuità d'azione che mostrerà ipoteticamente i suoi benefici soltanto a lungo termine. Si delinea così un conflitto tra momento sincronico e diacronico, tra principi deliberativi particolari e generali, che costringerebbe ad accordare un certo grado di razionalità a costituzioni dell'agency manifestamente assurde e insensate, come è nei fatti la vita frammentata del capriccioso. La risposta di Bratman consiste nell'articolare una strategia di autorinforzo dell'autogoverno (*self-reinforcement strategy*) secondo la quale l'accettazione di uno standard deliberativo generale a supporto della stabilità diacronica supporta riflessivamente l'adozione del medesimo standard nella deliberazione presente (Bratman 2013: 657-672). In altri termini, l'anticipazione del rimorso futuro non ci informa soltanto del precario decorso dei nostri piani, ma ci richiama alla fedeltà a noi stessi e a quell'attesa di felicità che sembrava insita nei nostri progetti; ci invita pertanto a stare dalla parte delle ragioni che sostengono l'autogoverno contro l'invadenza delle tentazioni. L'anticipazione del rimorso futuro fa dunque appello ad una ragione di sfondo che è sì costitutiva, perché in quanto agenti pianificanti «we are committed to giving significance to how our planned activities will look to us as our plan progresses into the future» (Bratman 2014: 303-304), ma che

risuona nella deliberazione attuale in vista del conseguimento di una vita buona grazie all'intervento di ragioni pragmatiche generali.

È stato osservato come, in fondo, i vincoli strutturali di tipo diacronico svolgano un controllo soltanto formale sulla coerenza dei piani agenziali. Si tratta cioè di requisiti tipicamente *wide-scope*, che non indicano in positivo ragioni per preferire i contenuti di una vita buona.¹¹ In quanto tali, dunque, costringono ad escludere soltanto le interferenze arbitrarie ai piani pregressi, mentre sembrano indifferenti alle considerazioni basate sulle ragioni che al momento appaiono migliori. L'impossibilità di sfuggire al punto di vista della deliberazione attuale, in cui prende corpo la pressione sincronica delle ragioni sostanziali (*substantive*), suggerirebbe cautela nel privilegiare il momento diacronico nel consolidamento del punto di vista agenziale. In effetti, si potrebbe immaginare un agente che scelga volta per volta puntualmente, nel corso del tempo, di appoggiare i piani pregressi per ragioni pragmatiche locali, cioè indipendenti dal requisito strutturale che sostiene l'autogoverno attraverso il tempo. Un tale agente manifesterebbe senz'altro un punto di vista valutativo stabile e continuo nel tempo, poiché si conformerebbe almeno esternamente al requisito diacronico della stabilità, ma mancherebbe di un'*agency* internamente unitaria (Ferrero 2014: 319-320). Il requisito della stabilità dell'autogoverno attraverso il tempo individuato da Bratman, per quanto necessario alla formazione di un'intenzionalità diacronica autentica, non sembra pertanto condizione sufficiente di una costituzione integra e coesa.

Il medesimo punto riemerge anche in prospettiva ontologica. La mera continuità e stabilità dei piani non consente di per sé di distinguere la sequenza cronologica di decisioni successive che si allineino tutte a quelle precedenti, dall'interna coerenza narrativa di una genuina vicenda personale (Ferrero 2009). Nel panorama di norme diacroniche tracciato da Bratman manca un momento in cui l'agente riconosca ed approvi il valore della propria storia in quanto tale, decidendo di rimanervi fedele nonostante la pressione di considerazioni di tipo pragmatico. In definitiva, se la pianificazione attraverso il tempo non è in grado di svolgere il ruolo costruttivo invocato a sostegno della continuità, non vi sono ragioni per non preferirvi altre interpretazioni dell'*agency* maggiormente in sintonia con le esigenze della sincronicità, come quelle incentrate sull'autocomprensione (*self-understanding*) dell'agente (Velleman 2006; Velleman 2009) o sull'universalismo delle volizioni (Korsgaard 2009).

E tuttavia, nonostante questi rilievi, rimane l'impressione che qualcosa resti da dire a sostegno della capacità della *planning theory* di rappresentare l'azione intenzionale. Certo, il privilegio concesso alla dimensione diacronica finisce per schiacciare l'efficacia e la significatività della decisione presente a detrimento

¹¹ Un vincolo razionale è *wide-scope* quando sottopone i contenuti degli stati mentali ad un mero controllo di coerenza. Un requisito è invece *substantive* quando fornisce ragioni per preferire un contenuto ad un altro.

della complessiva plausibilità della descrizione psicologica. In effetti, la maggior parte delle scelte di vita che riteniamo cruciali, si pensi ai casi di conversione religiosa, alla scelta della carriera o del partner, avvengono tutte necessariamente entro lo spazio angusto, eppure mai anemico, della deliberazione presente.

La probabile replica di Bratman farebbe di nuovo appello alle virtù costruttive della pianificazione. L'agente è tale soltanto in quanto progetta l'azione futura, il che vuol dire che anche l'azione presente è pienamente efficace soltanto in quanto parte di un orizzonte progettuale più ampio: la presunta conversione che non si tramuti in stile di vita, e la predilezione che non si tramuti in impegno duraturo, non possono certo dirsi espressione autentica e genuina di un'intenzionalità consapevole. Per giunta, la teoria lascia un notevole spazio all'urto del presente quando accoglie la possibilità del fallimento e della decomposizione dell'identità, come nel caso della tentazione che vince l'anticipazione del rimorso. Ma il fatto che l'intreccio degli atteggiamenti che rinsalda l'autogoverno nel tempo non scongiuri la possibilità, sempre aperta, della defezione e della dispersione, anzi ne renda evidente l'intima criticità, non rappresenta forse soltanto un punto di debolezza, quanto una conferma ulteriore della forza esplicativa della teoria.

Riferimenti bibliografici

BRATMAN, M.E.

- 1987 *Intention, Plans, and Practical Reason*, Harvard University Press, Cambridge, Mass.
1999 «Davidson's Theory of Action», in M.E. Bratman, *Faces of Intention. Selected Essays on Intention and Agency*, Cambridge University Press, Cambridge, 209-24.
2007 *Structures of Agency*, Oxford University Press, New York.
2009a «Intention, Practical Rationality, and Self-Governance», *Ethics* 119, 411-443.
2009b «Intention, Belief, Practical, Theoretical», in Robertson S. (ed.), *Spheres of Reason. New Essays in the Philosophy of Normativity*, Oxford University Press, New York, 29-61.
2012 «Time, Rationality, and Self-Governance», *Philosophical Issues* 22, 73-88.
2013 «The Interplay of Intention and Reason», *Ethics* 123, 657-672.
2014 «Temptation and the Agent's Standpoint», *Inquiry* 57, 293-310.

CLARK, A., KIVERSTEIN, J. AND VIERKANT, T. (EDS.)

- 2013 *Decomposing the Will*, Oxford University Press, New York.

DAVIDSON, D.

- 1980 *Essays on Actions and Events*, Oxford University Press, New York (2nd ed. 2001).

FERRERO, L.

- 2009 «What good is a diachronic will?», *Philosophical Studies* 144, 403-430.
2014 «Diachronic Structural Rationality», *Inquiry* 57, 311-336.

FRANKFURT, H.

- 1988 *The Importance of What We Care About. Philosophical Essays*, Cambridge University Press, Cambridge, Mass.
1999 *Necessity, Volition, and Love*, Cambridge University Press, Cambridge, Mass.

HORNSBY, J.

2004 «Agency and actions», in J. Hyman, H. Steward (eds.), *Agency and action*, Royal Institute of Philosophy (Supplement 55), Cambridge University Press, 1-23.

KAHNEMAN, D.

2011 *Thinking, Fast and Slow*, Farrar, Straus and Giroux, New York; trad. *Pensieri lenti e veloci*, Mondadori, Milano.

KORSGAARD, CH.M.

2009 *Self-Constitution. Agency, Identity, and Integrity*, Oxford University Press, New York.

LUMER, CH.

2013 «The volitive and the executive function of intentions», *Philosophical Studies* 166, 511-527.

VELLEMAN, D.

2006 *Self to Self. Selected Essays*, Cambridge University Press, Cambridge, Mass.

2009 *How We Get Along*, Cambridge University Press, Cambridge, Mass.